

Il Gatto e la Volpe: prima o poi capita d'incontrarli. Riflessioni sulla formazione

di **Stefania Trifilio**

Abstract

Il Gatto e la Volpe sono i personaggi de La storia di un burattinaio di Carlo Collodi, ma anche i protagonisti di una canzone di Edoardo Bennato. Permanendo all'interno della metafora collodiana e del testo del cantautore italiano, diventa possibile considerare che, nella vita, ogni uomo incontra, prima o poi, queste figure archetipiche e simboliche. L'articolo si propone di sviluppare una riflessione sulla formazione umana alla luce di alcuni processi di significazione che tali figure consentono di elaborare, anzitutto sotto il profilo pedagogico.

Parole chiave:

metafora, uomo, archetipo, simbolo, formazione umana

The Cat and the Fox are the characters of La storia di un burattino, written by Carlo Collodi, but also the protagonists of a Edoardo Bennato's song. Staying within the metaphor used by Collodi and the singer's text, it becomes possible to consider that, in life, every human being meets, sooner or later, these archetypal and symbolic figures. The article aims to develop a reflection on the human formation in the light of some processes of signification that these figures let us to understand, first of all under the pedagogical profile.

Key words:

metaphor, human being, archetype, symbol, human formation

Il Gatto e la Volpe: prima o poi capita d'incontrarli. Riflessioni sulla formazione

Pinocchio, così scrive Carlo Collodi ne *La storia di un burattino*, incontra “per la strada una Volpe zoppa da un piede e un Gatto cieco da tutt’e due gli occhi”. Il protagonista del racconto è “in viaggio per tornarsene a casa sua” con i cinque zecchini d’oro avuti da Mangiafuoco, ma la brama di averne “cento, mille, duemila” lo porterà a credere ai due “imbroglianti” e a finire “attaccato penzoloni al ramo di una grossa pianta”. Gli stessi personaggi collodiani, nel brano musicale *Il Gatto e la Volpe* di Edoardo Bennato, sono “usati”, invece, per denunciare il perverso funzionamento del sistema discografico italiano. Il cantautore parla infatti di un “normale contratto” per diventare “un divo da hit parade”; dunque, il riferimento alla gestione degli affari nel mondo artistico è chiaro.

Invero, a ognuno di noi è capitato di incontrare queste due ambigue figure che, nella quotidianità, si celano sotto apparenze diverse ma, sempre, deformano il desiderio umano: ricordo di un tempo nel quale realtà e immaginario erano strettamente uniti.

46

1. Le avventure di “un burattino meraviglioso”

“C’era una volta un pezzo di legno”, scrive Collodi narrando “una storia da non potersi credere”. Si tratta, in effetti, della trasformazione del protagonista – un burattino – in “ragazzino perbene”. Il contesto narrativo è inverosimile. Il vecchio falegname mastro Ciliegia trova un pezzo di legno “unico” perché piange e ride “come un bambino” e se ne libera regalandolo al “povero Geppetto” che “si pose a intagliare e fabbricare il suo burattino”. Da questo momento il lettore si troverà a vivere un’avventura singolare sostanziata di fughe e ritorni, di birichinate e ravvedimenti, di incontri insoliti e situazioni straordinarie. La fantasia di Collodi si serve della lingua italiana e del parlare figurato per esprimere un pensiero che non ha ancora separato il senso metaforico da quello letterale. Pinocchio è parola fatta forma, corpo, vita. È una “testa di legno” afferma il Grillo parlante quando gli spiega che “mangiare, bere, dormire” e divertirsi “dalla mattina alla sera”, insomma fare “la vita del vagabondo”, è un mestiere che conduce “allo spedale o in prigione”. Anche dalla riflessione di Pinocchio – “Com’ero buffo, quand’ero burattino! E come ora son contento di essere diventato un ragazzino perbene!” – emerge un’immagine allegorica: quella del “bravo ragazzo”. Nel racconto, il protagonista si trasforma continuamente. È proprio questa metamorfosi a caratterizzare *Le Avventure di Pinocchio* come *Bildungsroman*; infatti, il cambiamento testimonia il mutamento che riguarda ogni uomo che si forma e si educa – da sé e nell’incontro con gli altri – lungo il cammino della

vita. La narrazione procede svelando l'essenza umana. È un incedere difficoltoso, tra rifiuti decisi e ammissioni tormentate. Talvolta, poi, questo percorso si fa circuito vizioso, perché incontri con figure oscure, quali il Gatto e la Volpe, deformano il soggetto e lo riducono a una maschera. Così, capita che l'apparenza intrappoli l'uomo.

Nel racconto, l'alternarsi delle peripezie del burattino-bambino dalla città di Acchiappa-citrulli al Paese dei Barbagianni, dal Campo dei miracoli all'isola delle Api industriali, dal Paese dei balocchi al Tribunale assecondano le logiche infantili e il succedersi degli eventi "rigenera" il lettore adulto, che prende consapevolezza della personale originarietà. Questi, reinterpreta il proprio esistere, si ridà vita conciliando esistenza ed essenza, forma e formazione. È un mettersi in viaggio alla ricerca dell'umanità perduta; è un'esplorazione profonda condotta dall'uomo nell'uomo, che lo porta a riconoscersi come un essere-in-possibilità non predeterminato da un destino. La formazione è, così, un continuo tentativo di dimensionarsi nella vita saturo di arresti e avanzamenti controbilanciati da sconfitte o stasi. Il naso del protagonista – originale espressione del mondo fantastico dei bambini e dei legami ancestrali con la natura – con il suo allungarsi a dismisura esprime il dinamismo della formazione umana, cifra identitaria che contraddistingue ogni soggetto. Questa specificità autoformativa dell'uomo significa continua tensione all'armonia vista come opportunità di porsi di fronte a se stessi, in ogni luogo e momento della vita. Così, il soggetto si educa alla necessità di non abbandonarsi al caso o agli eventi, ma cerca con le proprie forze l'equilibrio tra bisogni e situazioni, pensieri e linguaggi, sentimenti e azioni. È un educarsi che riassume la problematicità di ogni relazione nella quale il soggetto è posto dalla vita stessa. La storia di Pinocchio esprime il compiersi della formazione e dell'educazione di ogni uomo, il quale, sovente, si smarrisce in un intricato labirinto. "Pensaci bene", suggerisce la Volpe al burattino, "perché tu dà un calcio alla fortuna" e ancora lo ammonisce: "i tuoi cinque zecchini, dall'oggi al domani sarebbero diventati duemila", mentre l'ingenuo replica: "ma com'è possibile che diventino tanti?". E pare di vederla quella "bocca aperta dallo stupore", testimonianza di un incanto infantile subito infranto perché, replica la Volpe, "È un conto facilissimo [...] poni che ogni zecchino ti faccia un grappolo di cinquecento zecchini: moltiplica il cinquecento per cinque, e la mattina dopo ti trovi in tasca duemila cinquecento zecchini lampanti e sonanti". Il desiderio del bene si fa "calcolo". Eppure, il bisogno di gioia di Pinocchio si radica nella bontà, infatti, promette: "Appena che questi zecchini li avrò raccolti, ne prenderò per me duemila e gli altri cinquecento di più li darò in regalo a voi altri due". Ma, riprende la Volpe: "non lavoriamo per il vile interesse: noi lavoriamo unicamente per arricchire gli altri" vincendo tutte le remore del burattino che risponde: "Andiamo subito: io vengo con voi". Pinocchio si affida ai due truffatori e finisce impiccato a un ramo della "Quercia grande"; sarà salvato, però, dalla "bella Bambina dai capelli turchini", alla quale quella "birba matricolata" racconterà una, due, tre bugie che faranno allungare il suo naso "in un modo così straordinario" perché, come chiosa la Fata, "la tua bugia per l'appunto è di quelle che hanno il naso lungo". Ciò nonostante, viene aiutato anche questa volta. E il "mo-

nellaccio” si rimette in cammino per incontrare il babbo. “Entrato nel bosco, cominciò a correre come un capriolo. Ma quando fu arrivato [...] quasi in faccia alla Quercia grande, si fermò [...] [e] vide apparire [...] la Volpe e il Gatto”. L’ambizione, nuovamente, cattura lo sprovveduto Pinocchio che, andrà a seminare le monete nel Campo dei miracoli, spronato dalla Volpe: “Perché non dà retta al mio consiglio?”. Proprio “come fanno tutti i ragazzi senza un fil di giudizio e senza cuore” – scrive Collodi – il burattino si “piega” al desiderio. Il potere che “un bel palazzo, mille cavallini di legno e mille scuderie [...], una cantina di rosoli e di alchermes” possono garantire, fuorvia la dialettica tra aspirazione e scelta. Nella corruzione, infatti, il vitale rapporto tra “mondo e mondi” (cfr. Gennari, 2012) del soggetto si altera, la deformazione umilia l’umanità dell’uomo riducendola a egoistica smania mentre, la mondanità e le sue logiche determinano la fuga dal pensiero e ritualizzano una discorsività vacua, nella quale il linguaggio smarrisce la propria pulsione creatrice e le parole nulla esprimono nella conversazione.

2. L’“avventura” dell’uomo

La relazione tra mondo, pensiero e linguaggio trova espressione in ogni scritto e chiama il lettore a partecipare alla definizione del senso (*Sinn*) che determina il significato (*Bedeutung*) del testo stesso. Quindi, anche un pezzo musicale muove alla ricerca della dimensione esistenziale dell’uomo e svela il mondo. Se il Gatto e la Volpe per il Pinocchio collodiano, in cammino verso la propria umanità, non sono altro che due “imbroglianti” dai quali si lascia raggirare, Edoardo Bennato fa di loro due figure antropomorfe che vivono nella modernità e propone all’ascoltatore una riflessione realistica sul “mercato”: luogo di potere del sistema finanziario, struttura complessa generata dalle grandi rivoluzioni borghesi – mercantile, industriale e finanziaria.

La strofa iniziale del testo musicale *Il Gatto e la Volpe* – “Quanta fretta, ma dove corri, dove vai” – cattura l’attenzione dell’ascoltatore mentre un crescendo ritmico, caratterizzato da basso, batteria e chitarra, lo coinvolge. Il protagonista della canzone è un cantante che vuole incidere il proprio pezzo musicale e incontra “due consulenti, due impresari”, in sostanza una “ditta specializzata”. Il discorso sotteso è la critica del sistema discografico italiano. Invero, l’accordo per l’incisione e la pubblicazione di un brano lega il musicista alla casa di produzione per diversi anni e il prezzo di un’eventuale rescissione è altissimo, mentre il produttore può decidere di abbandonare l’artista in qualsiasi momento. I diritti ceduti dall’autore, inoltre, durano cinquant’anni, ma l’obbligo di corrispondere le *royalties* previste è limitato a tre o cinque anni al massimo. Edoardo Bennato conduce però ad altre considerazioni, che emergono se si pone l’“uomo” al centro della riflessione. Il cantautore scardina, fin dalla prima strofa, le dinamiche della vita quotidiana. Non si tratta solamente di un attacco rivolto ai discografici, la messa in discussione riguarda il sistema modernità che, totalmente determinato dalle proprie strutture, prima fra tutte il mercato, riproduce continuamente se stesso. Questo “organismo”, capace di mantenersi internamente in equilibrio,

nonostante il variare delle condizioni esterne, garantisce sopravvivenza a chi, rinunciando alla propria libertà – intesa come condizione metafisica del pensiero –, si conforma alle dialettiche della convenienza. L'intesa tra mondo economico e mondo politico alimenta l'autopoiesi della struttura e si contrappone all'ontopoiesi dell'uomo: la capacità del soggetto di continuare a “creare” il proprio “essere”. Il soggetto rinuncia alla propria formazione, intesa come cifra ontologica e, plasmato dai modelli educativi al servizio del processo storico e sociologico dell'attualità, non prende coscienza critica di sé e neppure assume la conoscenza problematica del mondo – ovvero, non si educa. Oggi l'uomo non è posto al centro dei contesti di vita. L'istituzione, ad esempio, si riduce ad una rete di modelli e procedure di controllo affidata alla tecnologia che nevrologizza l'individuo. La gerarchia regola tutti i rapporti, mentre la verifica continua esaspera e alimenta un sentimento astioso. Il dubbio “vela” il pensiero e la corruzione dilaga nella vita. Ogni giorno l'impegno personale è nientificato e l'onestà intellettuale viene dissolta anzi, diventa rischiosa. Il lavoro deve essere flessibile, disarticolato, privo di diritti davanti all'unica esigenza legittima: la produzione di capitale. L'uomo è ridotto a individuo che vaga alla ricerca delle condizioni migliori di sopravvivenza e non si rende conto che Stato, legge, potere e mercato sono i nichilismi del vivere sociale. I personaggi di memoria collodiana conoscono bene le ambizioni e le paure del singolo che vive in questa condizione – successo e denaro *versus* fallimento e solitudine – perciò esibiscono subito le loro credenziali: “lui è il Gatto, ed io la Volpe, stiamo in società”. Stare in società significa condividere quel dispositivo che chiede di adeguarsi alle logiche economiche per concludere il “vero affare”. Questo meccanismo sfrutta bisogni e desideri e propone schemi di vita stereotipizzati: “non perdere l'occasione / se no poi te ne pentirai”. Il fulcro della relazione nella modernità è la fiducia illimitata e incondizionata nei “consulenti”; così come, l'atto di fede richiesto al musicista, che vuole diventare un “divo da hit parade”, è rinunciare a scegliere – “tu ci cedi tutti i diritti” – e affidarsi ai “due impresari”. Il codice condiviso tra mittente e destinatario del messaggio è quello del guadagno sfrenato e costituisce un forte vincolo tra i due, non occorre spiegare i dettagli della situazione; la comprensione si produce immediatamente. “Noi sapremo sfruttare le tue capacità” garantiscono il Gatto e la Volpe. Sempre Bennato, in un album del 2003, parla dell’“uomo occidentale”, come di colui che sente “il dovere di pensare a mantenere / senza orgoglio e presunzione l'equilibrio mondiale” ed esprime il ruolo, assunto dalla borghesia, di guida economica e politica dello sviluppo della società. Nel “sistema modernità” la struttura amministrativa trasporta merci e individui, capitali e mentalità, apprendimenti e informazioni; il lavoro e i lavoratori sono divenuti essi stessi mercato. Il mondo, dunque, è un territorio da conquistare per fare affari; imprenditorialità, professionismo, capitalizzazione, concorrenzialità danno concretezza a questo progetto politico. Il potere sostanzia la “pulsione a lucrare” (Gennari, 2012, p. 546) e lo “sfruttamento è spacciato per libera concorrenza” (*ibid.*: p. 547). Anche educazione e istruzione sono al suo servizio e una pseudo-cultura ha accreditato il mercato come unità di misura dell'esistenza umana ormai piegata alle dialettiche dell'affarismo. L'educativo si fa tecnologia per un

efficiente ed efficace addestramento alla professione. Occorre standardizzare, specializzare, ottimizzare, trovare strategie per raggiungere il “successo formativo” che significa apprendere delle funzioni. Individui deformati e manipolabili andranno così a costituire “eserciti” di produttori-consumatori. Questo organismo “guasta” l’uomo nella sua cifra più misteriosa e segreta e lo rende incapace di felicità; scrive Giacomo Leopardi nei *Pensieri*: “in compagnia dell’industria, la bassezza d’animo, la freddezza, l’egoismo, l’avarizia, la falsità e la perfidia mercantile, tutte le qualità e le passioni più devastatrici e più indegne dell’uomo [...] sono in vigore, e moltiplicano senza fine” (XLIV).

Nel processo di incivilimento che si dipana attraverso un tempo e un contesto disumanizzati l’intreccio tra materialità e spiritualità di ogni essere è *disfatto*, la forma della formazione dell’uomo è de-formata. Il divenire umano non è più sostanza di vita. Fin dall’infanzia, il bambino – i cui educatori a tempo pieno sono i *media* – deprivato dell’immaginazione, non riesce a sostenere il proprio sentimento alla vita e, mentre il giovane sperimenta la paura del divenire adulto nella “vuotezza” della realtà, l’assenza di umanità contraddistingue l’agire degli uomini “fatti a pezzi” da uno specialismo che usa i loro corpi. Il “sistema modernità”, in sintesi, deprivava il soggetto dell’opportunità di educar-si ovvero di quell’azione che ogni uomo compie su di sé: quel prendersi in cura che caratterizza la tensione antropica all’armonia.

3. Gli incontri della vita

Chi sono, dunque, il Gatto e la Volpe? Personaggi di un romanzo di fine Ottocento o simboli della modernità? Strumenti della deformazione umana o intermediari preziosi? Queste due figure, nella realtà polimorfe, sono idea, forma ed essenza della corruzione umana. Contaminano il desiderio che diviene bisogno da soddisfare prontamente e si insinuano nel pensiero “guastando” la formazione – cifra ontologica del soggetto e sua tensione esistenziale all’armonia. Loschi nel loro fare, compaiono inaspettati sulla scena della vita di ogni uomo, poi si ritirano tra le quinte degli eventi ma, ancora si ripresentano pronti a manipolare la volontà di quei soggetti che hanno rinunciato alla propria libertà di essere. Un legame sottile avvolge corrotto e corruttore; l’uno ha accettato un’“offerta” l’altro ha dato un’“opportunità” cosicché la disonestà si fa contagio diffuso e assume un carattere sistemico che incatena il pensiero del singolo e sancisce la vittoria nichilista e criminale del rapporto potere-denaro. Nel teatro della vita la corruzione diviene tela di fondo della quotidianità e il malcostume innerva molte azioni umane. Invero, il Gatto e la Volpe trovano nella modernità un terreno favorevole per la loro opera perversa. Infatti, oggi il pensiero non si pone come dialettica di vita e non riesce a smascherare i discorsi degli “adulatori dei popoli” – così Aristotele definiva i demagoghi. Questi progettano l’educazione come “trasmissione” di conoscenze provocando diseducazione, e concepiscono l’istruzione come un percorso funzionale all’inserimento nel mercato del lavoro, dimentichi dell’essenza del dialogo educativo. Anche la formazione compressa in

schemi organizzativi, spesso privi di senso e in cerca di consenso, diviene conformazione. Così, la relazione umana volta solo a soddisfare fatiscenti necessità di autorealizzazione ma, in realtà vincolata a modelli per i quali essere significa avere, volgarizza l'intesa tra gli uomini che diviene inautentica, e perpetra la contaminazione.

Il vivere si fa sempre più disumano, gli individui si accaniscono nel presente che origina bisogni concepiti dal mercato, mentre l'uomo si dibatte tra ansia e nevrosi vagando alla ricerca del proprio equilibrio che si sostanzia di bello, buono e giusto.

Riferimenti bibliografici

- Binswanger L. (2003). *Sulla fuga delle idee*. Torino: Einaudi.
Cambi F. (1997). *Collodi, De Amicis, Rodari: tre immagini di infanzia*. Bari: Dedalo.
Collodi C. (1883). *Le avventure di Pinocchio*. Torino: Einaudi.
Gennari M. (2012). *L'Eidos del mondo*. Milano: Bompiani.
Leopardi G. (1845). *Pensieri*. Ed. Ranieri. Firenze: Le Monnier.
Propp V. (1966). *Morfologia della fiaba. Le radici storiche dei racconti di magia*. Torino: Einaudi.

SE